

sospendere, od al Governo del Re cui appartiene rimuovere i sindaci.

Che se pure sta che appartenga alla Camera un'alta sorveglianza sovra gl'impiegati della nazione, sta pure in fatto, e si trova dai precedenti stabilito che non si prendono in considerazione le petizioni, se pria non si ebbe ricorso alle competenti autorità, e non siensi dati da questa quei provvedimenti che si era in diritto d'attendere; per questi motivi pertanto vi propone per mio mezzo d'adoptare su tale petizione l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

**PICCON, relatore.** Petizioni 1606, 1709 e 1826. L'analogia che esiste fra queste tre petizioni fa sì che la Commissione creda potersi fare di esse una relazione complessiva.

La prima, portante il numero 1606, è sottoscritta da 2090 cittadini, i quali espongono che gran parte del territorio subalpino sia posseduta da corporazioni religiose e da ecclesiastici, con gran pregiudizio del pubblico erario che per essere quei beni fuori di commercio si vede privato del diritto di trasmissione.

Soggiungono essere incongruo che mentre alcuni chierici nuotano nelle dovizie i curati di campagna si trovino in condizione miserabilissima, e manchino dello stretto necessario.

Ed in vista di ciò e delle strettezze finanziarie dello Stato, i petenti chiedono l'incameramento dei beni delle manimorte, sia che appartengano al clero secolare o regolare, sia che spettino all'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro.

La seconda (1709) è di Nervi Cesare Federico, il quale chiede:

1° L'incameramento dei beni ecclesiastici stipendiando i parroci;

2° La soppressione delle corporazioni religiose possidenti, pensionando i professi;

3° La riduzione dei vescovati, limitandoli ad un arcivescovo nella capitale ed a tre vescovi, uno in Genova, uno in Savoia ed un terzo nella Sardegna, colla pensione di 12,000 lire all'arcivescovo e di 10,000 lire ai tre vescovi.

La terza di quelle petizioni (1826) è di Ferrero Sebastiano Della Morra, provincia d'Alba, il quale nel mentre chiede esso pure l'incameramento dei beni ecclesiastici, passa poi ad una materia affatto disparata: domanda che per maggior lustro e decoro delle scienze chimico-farmaceutiche si sottomettano all'obbligo di fare il corso di fisica e di prendere l'esame del magistero gli allievi farmacisti.

La vostra Commissione, considerando in ordine all'incameramento dei beni ecclesiastici e di altri stabilimenti consimili, alla riduzione dei vescovati ed alla fissazione di uno stipendio ai benefiziari che trattava di materie delicate bensì, ma non tali che rifuggano dal perfezionamento a cui tendono tutte le altre istituzioni sociali, e che desse devono perciò formare oggetto di serii studi legislativi da parte del Governo, vi propone di mandar depositare negli archivi della Camera, e di trasmettere nello stesso tempo al signor ministro guardasigilli le due prime di quelle petizioni e la terza nella parte concernente i beni ecclesiastici e ritenuto che la parte di questa ultima petizione avente per scopo di sottoporre a maggiori studi gli allievi farmacisti può riuscire utile al riordinamento degli studi medesimi, vi propone di trasmetterla per questa parte al signor ministro della pubblica istruzione.

(La Camera approva.)

Petizione 1945. Briscio Camillo, di Torino, invoca il preambolo della legge 7 ottobre 1848, ove si dice che la legge me-

desima dovesse essere sottoposta al Parlamento per modificarla e renderla definitiva.

Lamenta che dessa non sia stata messa in discussione e domanda, o che si acceleri la discussione medesima, oppure che si insti presso al Ministero a non ritardare più oltre la presentazione di un nuovo progetto di legge comunale.

La Commissione, ritenuto che dalle dichiarazioni fatte dal ministro dell'interno in una delle ultime tornate risulta che il progetto della legge comunale è in pronto, e che esso non lo presenta alla Camera, salvo per dare alla medesima il tempo di discutere le leggi già presentate, vi propone di passare all'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 1900. Saverio Creste lamenta che nella legge 7 ottobre 1848 siasi fatta facoltà ai comuni di più di 10,000 abitanti di avere un tesoriere speciale, togliendo così ai perceptori l'utile che ritraevano dall'incasso delle rendite comunali, e domanda che in una nuova legge sui comuni si dia agli esattori l'incasso delle rendite dei comuni.

La Commissione, considerando che la domanda del petente potrebbe essere esaminata nella discussione di altra legge comunale, vi propone di mandar depositare questa petizione negli archivi della Camera.

(La Camera approva.)

**(Esclusione dei medici condotti dal far parte dei Consigli comunali.)**

**PICCON, relatore.** Petizione 1385. Vandoni Giuseppe, medico chirurgo, lamenta che la legge 7 ottobre 1848 escluda i medici e chirurghi condotti dal poter far parte dei Consigli comunali, e chiede che in tal parte venga modificata la legge stessa; e prendendo argomento da ciò lamenta che i medici e chirurghi condotti siano lasciati ai capricci dei Consigli comunali che li licenziano senza motivo e senza veruna pensione dopo lunga ed onorata carriera, come afferma essere accaduto ad esso stesso, e chiede che venga migliorata la loro sorte.

La Commissione, considerando che la legge del 7 ottobre 1848, nella parte che dispone che gli stipendiati dal comune non possano far parte del Consiglio comunale, deve ravvisarsi per conforme ai più ovvii principii di buona amministrazione, i quali non soffrono che prendano parte alle deliberazioni dei municipii ed alla votazione dei bilanci quegli stessi i quali ne sono stipendiati, e che la condizione dei medici e chirurghi condotti è regolata da private convenzioni, nel far le quali devono essi provvedere ai propri interessi, vi propone l'ordine del giorno.

**DEMARIA.** Io proporrei che dietro i precedenti della Camera, o almeno dietro quanto si è già adottato in un'altra Legislatura, la petizione di cui si tratta fosse trasmessa al ministro dell'interno.

La discussione che in quell'epoca ebbe luogo in proposito prova che la Camera si persuadeva che le ragioni per cui si escludevano i medici e chirurghi dai Consigli comunali non erano di tal peso da controbilanciare i vantaggi che avrebbe portato la loro presenza nei Consigli medesimi.

Quanto poi alla parte che riflette le condotte medico-chirurgiche, mi pare oltremodo urgente di inviarla al signor ministro dell'interno, perchè non solo la lagnanza contenuta nella petizione, ma le tante che sorgono da ogni parte dello Stato provano vieppiù la necessità che si ponga una volta qualche ordine nell'organizzazione delle condotte medico-chirurgiche.